

# Atesia, con il «break» parte anche il corteo

**PRECARI** Sciopero per la stabilizzazione del lavoro. Contestato l'accordo che applica la legge 30

**Co.co.co.** che dopo anni di lavoro nel call center potrebbero al massimo ottenere un contratto di «apprendistato» o di «inserimento»

**FRANCESCO PICCIONI**  
ROMA

Un corteo, pacifico com'è ovvio che sia quando c'è un problema sindacale e le forze che organizzano - i lavoratori stessi - sono perfettamente consapevoli dello scenario drogato nel quale ogni iniziativa di lotta si trova a inserirsi. «Per noi si tratta di un salto di qualità - spiega uno dei lavoratori precari di Atesia, call center da 3.000 posti, ormai famoso in Italia - perché per la prima volta usciamo dal posto di lavoro, nel territorio. E poi perché è il primo corteo di lavoratori precari in seguito a uno sciopero».

Ieri, infatti, i precari di Atesia riuniti nel «Collettivo» avevano proclamato il loro terzo sciopero in poco più di un mese. I primi due avevano trascinato tra il 70 e l'80% dei lavoratori; quello di ieri il 50, complice anche il caldo terribile e l'orario abbastanza infelice (scelto, però, per far convergere il turno mattutino con quello pomeridiano). Alle 15, sotto un solleone feroce, tra i 600 e

gli 800 ragazzi si sono mossi dietro lo striscione in cui la parola sciopero era sbarrata, con un «break» in sovrimpressionatura. Essendo infatti a tutti gli effetti dei co.co.co. («collaboratori» teoricamente «liberi» di lavorare oppure no), lo sciopero non è

previsto tra le normali iniziative sindacali. Questioni formalistiche, di lana caprina. Il corteo, scortato da una nutrita pattuglia di poliziotti e carabinieri (preoccupati forse dall'assenza di «sindacati normali»), si è poi diretto sotto la sede di Cos Cosmed, altro grosso call center legato a Telecom, a Torre Spaccata.

In realtà, la scadenza doveva coinvolgere molti altri call center della capitale, ma il fax di proclamazione è stato inviato appena mezz'ora più tardi di quello con cui Cgil, Cisl e Uil indicavano 4 ore di fermata per venerdì, per l'apertura della

vertenza sul contratto nazionale delle comunicazioni. La cosiddetta Commissione di garanzia - la stessa che interviene ogni giorno sui trasporti pubblici - accoglieva la richiesta di Assotel (l'associazione delle aziende del settore) di dichiarare illegittima l'agitazione «autorganizzata». Di fatto, insomma, negli altri call center non si poteva più fermare il lavoro e lo sciopero è rimasto confermato per la sola Atesia, dove c'era già una vertenza aperta. Naturalmente i precari hanno giudicato «pretestuosa» l'ordinanza della Commissione, visto che gli scioperi nelle comunicazioni non danneggiano gli utenti e, quindi, non esiste la necessità della «rarefazione oggettiva».

Perché, però, i precari scioperano da soli e non insieme a Cgil, Cisl e Uil? La ragione è semplice, e polemica. Nell'accordo siglato dai confederali nel 2004 c'è stato il recepimento della «legge 30», con relativa sostanziosa pattuglia di contratti «atipici» ora legalizzati. Fa scanda-



lo, per esempio, il contratto di «apprendistato» applicato a lavoratori che da cinque o sette anni svolgono la stessa mansione. Oltretutto senza che una specifica normativa (come anche per quelli di «inserimento») che ne regoli estensione e applicazione. La piattaforma dei precari è così centrata su una richiesta fondamentale, semplice, da cui discende tutto il resto: «trasformazione dei contratti di lavoro precario in contratto a tempo indeterminato». A seguire, vengono la richiesta di «adeguato inquadramento nei termini della professionalità acquisita» fin qui, l'applicazione della 626 sulla sicurezza, il rifiuto delle esternalizzazioni e delle cessioni di ramo d'azienda e, infine, un salario finalmente all'altezza dei bisogni.

Molto controcorrente, rispetto all'andazzo del mercato del lavoro attuale. Ma altrettanto comprensibile, perché non si può davvero chiedere a nessuno di passare anni in una posizione di precariato perenne, con tutto quello che significa in termini di qualità della vita. La lotta, comunque, comincia a trovare sponde anche dentro le istituzioni locali. Oggi una delegazione dei precari si incontrerà con l'assessore al lavoro della Regione Lazio.